

Pulp Libri

22

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Will Self

OSSERVATORE POLITICO, CRITICO LETTERARIO, TELEVISIVO, GASTRONOMICO,
ALL'OCCORRENZA POETA, FINE DISPENSATORE DI SATIRA SOCIALE, PERVERSIONI SESSUALI,
METAMORFOSI GENETICHE, INCUBI PSICOTICI E RICETTE *STUPEFACENTI*.

DALL'INIZIO DEGLI ANNI NOVANTA WILL SELF È SALDAMENTE AL CENTRO DELLA SCENA
MONDANO-LETTERARIA BRITANNICA: LA FAMA DI EX RAGAZZINO GENIALE E DISPETTOSO
(CRESCIUTO ALLA CORTE DEL MENTORE MARTIN AMIS), UN RISPETTABILE PASSATO DA TOSSICO
E OGGI UN PRESENTE PACIFICATO DI *PATER FAMILIAS* CHE SI DIVIDE TRA NEW YORK E LONDRA.

«Non mi sono mai visto come un bohémien o come parte di un'avanguardia» ha detto. «In realtà sono un borghese, cosa che ha il bizzarro pregio di rendermi anonimo e dunque libero di esplorare personaggi e passioni». Il miglior scrittore inglese d'America, proclamava qualche anno fa il "Sunday Times" giocando coi suoi doppi natali (padre britannico e madre statunitense). «Mi sento figlio del socialismo utopico di tradizione inglese» rivendicava lui. «Un europeo, culturalmente parlando».

Della sua ultima prova letteraria, *Una sfortunata mattina di mezza estate* (*The Butt*, "il mozzicone", nella versione originale importata in Italia da **Fanucci**), parlavamo qualche numero fa. Una commedia nerissima che omaggia il *Cuore di tenebra* di Conrad e mette insieme, scintillando di sussiegose metafore, Africa, Medio Oriente, tradizioni aborigene, cavilli da *sharia*, il Live Aid, l'imbarazzato rispetto occidentale per le logiche aliene dei nativi, e una non meglio dichiarata guerra al terrorismo che rende feroci comportamenti e coscienze.

In vacanza con la famiglia, l'americanissimo Tom Brodzinski decide di smettere di fumare e getta accidentalmente il residuo della sua ultima sigaretta sulla pelata dell'anziano vicino d'albergo, ritrovandosi catapultato con l'accusa di tentato omicidio nel melmoso sistema legale di un paese in cui gli incidenti non esistono, le conseguenze sono tutto e le intenzioni personali niente. La sua è una discesa agli inferi in una nazione ibrida e senza nome che sembra in parte l'Australia e in parte l'Iraq.

Perché questa scelta di un Altrove un po' vero e un po' immaginario?

Nel corso degli anni ho trascorso molto tempo in Australia, in particolare le zone dell'entroterra. Ho lavorato lì durante i primi anni Ottanta, ho incontrato gli aborigeni e conosciuto diversi australiani bianchi che operavano con loro. Molto del mobilio di questo paese senza nome e molti degli incidenti descritti nel romanzo devono il loro carattere alle cose di cui sono stato

testimone in prima persona in quel periodo. È impossibile comprendere quanto altri e strani siano quella cultura e quell'ambiente finché non ci sei in mezzo. Allo stesso tempo, nel periodo in cui cominciavo a scrivere il romanzo, il sodalizio tra Gran Bretagna e Stati Uniti riguardo l'invasione dell'Iraq stava raggiungendo una sorta di crescendo. I miei libri sono spesso ambientati in strani mondi paralleli e implicano una particolare elisione di idee, così una nazione senza nome che fosse il concentrato di queste due situazioni mi è sembrata una scelta logica. Il territorio perfetto in cui esaminare la cattiva coscienza dell'Occidente *liberal*.

Ha detto che molti dei fatti bizzarri raccontati nel libro sono ispirati a una sua esperienza reale, è vero?

Ebbene sì, l'incidente in cui ho quasi bruciato un uomo con un mozzicone acceso di sigaretta è accaduto veramente durante una vacanza con la mia famiglia nel Northern Queensland, in Australia appunto. Durante quello stesso viaggio non potevo fare a meno di notare la bizzarra discrepanza tra le ossessive ordinanze anti-fumo e la storia genocida dello stato - cosa che mi ha talmente colpito da cominciare a scrivervi sopra una storia.

Il romanzo è stato definito una critica parodistica all'equilibrio mondiale del dopo Undici Settembre...

Mi interessava specificamente la risposta dei *liberal* alla situazione in Iraq. Le motivazioni e le posizioni etiche dei neoconservatori che hanno perseguito la guerra sono cristalline, pur in tutta la loro oscurità. Ciò che mi ha colpito invece è stato il modo in cui la sinistra *liberal* si è divisa sul conflitto iracheno - e su tutte le guerre defluite a cascata dai detriti dell'Undici Settembre. Mi ha sorpreso la difficoltà con cui la sinistra ha abbandonato gli ideali di un internazionalismo chiaramente dirottato dalla destra neo-imperialista. Continua a sconcertarmi il suo indulgere nel concetto di un'alterità da applicare al mondo musulmano secondo una logica che in passato sarebbe subito stata stigmatizzata come un anatema.



Satira che passione. Amore dichiarato per i particolari impossibili che omaggiano Swift, in cui Self indugia abbondantemente raccontando la spirale discendente del suo protagonista tra le vestigia di un imperialismo coloniale assurdamente fuso a cruento tradizioni tribali. Così come per certa estetica futurista da *b-movie* anni Settanta. In *Grandi scimmie* (Feltrinelli, 1999) il Nostro immaginava un mondo parallelo fatto di maschi dominanti, pubbliche copule casuali e alta tecnologia in cui gli scimpanzé erano diventati la razza dominante e gli uomini balbettanti cavie da laboratorio. Un riferimento compiaciuto a *Il pianeta delle scimmie*.

È un lettore di fantascienza? La considera una delle sue fonti?

In realtà oggi non leggo più molto, nessun genere di romanzo, a parte forse un po' di fantascienza, appunto. Quando ero più giovane consumavo in maniera onnivora ogni genere di narrativa, non solo le cose di genere fantascientifico, ma anche quelle puramente scientifiche. Certo la fantascienza mi ha influenzato. Al punto che sono convinto che esitano miriadi di mondi possibili, non solo quello in cui viviamo.

L'hanno spesso definita "Vocabulary Guy", l'uomo del vocabolario. Si ritrova in questa

definizione? Com'è la sua relazione con la lingua inglese? Be', l'inglese è la lingua europea con il vocabolario più vasto dopo il russo. Non vedo perché non debba essere usato. Posso impiegare termini reconditi nei miei romanzi, ma sono anche molto interessato a coniarne di nuovi, di solo miei, neologismi di tutti i tipi

e slang. Mi piace scrivere nello stesso modo in cui la gente parla, o come vorrebbe parlare, o come potrebbe farlo in altri mondi possibili. Non ne posso più di questa finta paratassi hemingwaiana che insegnano nelle scuole di scrittura creativa americane. A me piace la ricchezza che Nabokov ha dato al linguaggio

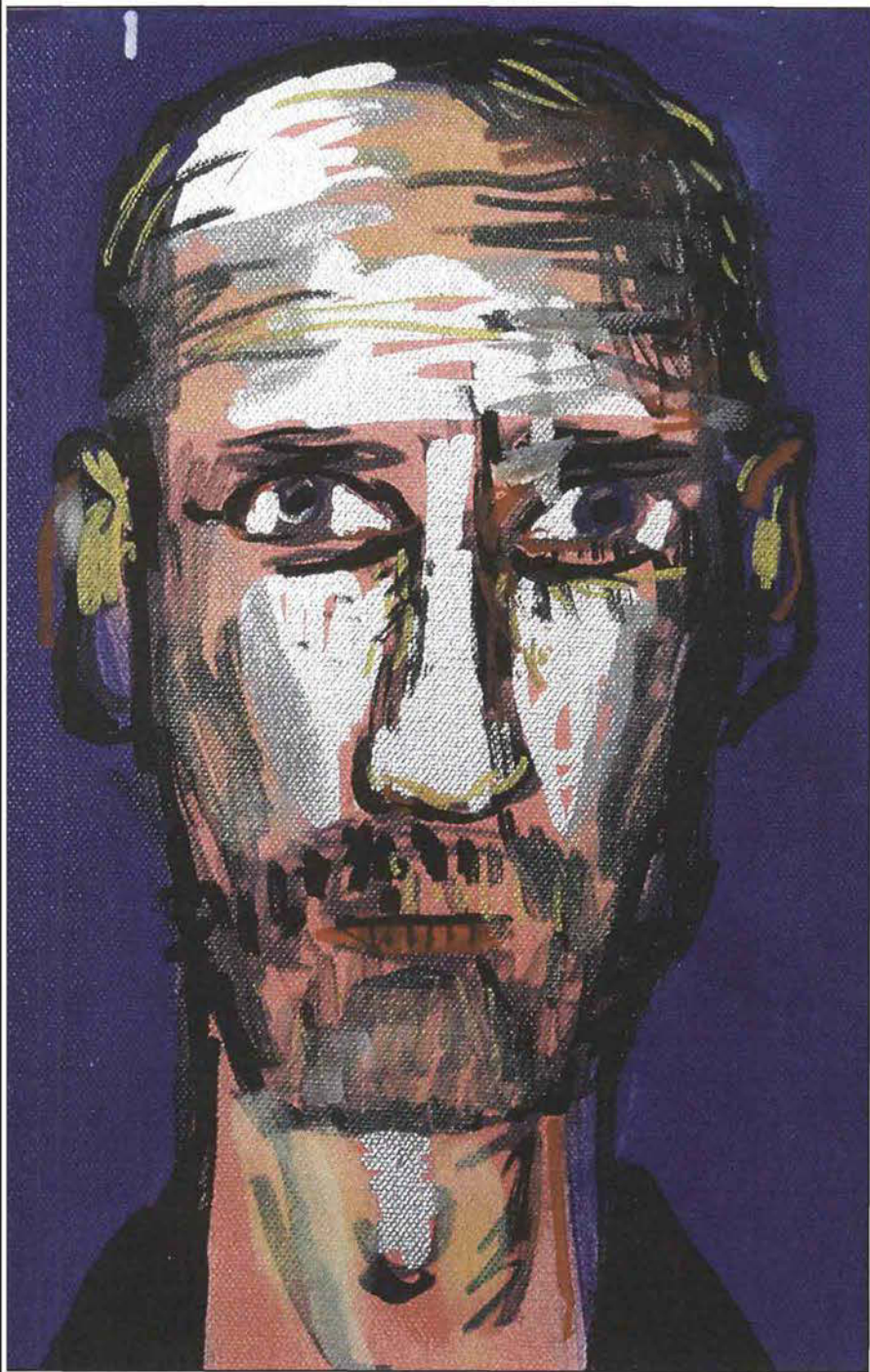
letterario, perché disturbarci a scrivere altrimenti?

E poi è diventato "psicogeografo". *Psychogeography* è stata una rubrica sull'"Independent", poi un libro, forse una missione, una scelta di vita e che altro...?

Ho sempre provato una strana attrazione per quella bizzarra porzione di hinterland che esiste tra le zone urbane e quelle rurali. Quando avevo vent'anni mi sentivo insistentemente spinto ad esplorarla. Poi, una volta raggiunti i quaranta, mi sono ritrovato – abbastanza per caso – a intraprendere strane e lunghissime passeggiate urbane. Ho cominciato per capriccio camminando verso l'aeroporto di Heathrow: è stata una rivelazione, un brivido immenso! Ho scoperto una forma di viaggio non ancora banalizzata dal turismo di massa, qualcosa di strano, di altro. Nel decennio successivo ho continuato con dedizione queste mie peregrinazioni; spesso camminavo fino all'aeroporto, volavo e poi camminavo fino alla meta successiva. Mi sembrava, in questo modo, di coltivare dentro di me una nuova sensibilità antagonista rispetto al modo in cui il tardo capitalismo determina gli spazi sociali e collettivi in termini di imperativi economici. L'ho fatto anche perché tutto questo mi faceva sentire bene. Mi fa male la macchina, l'aereo, il treno, il bus, mi fa male ogni mezzo di trasporto che preveda l'interazione uomo-macchina!

Ha camminato per ventisei miglia fino a Heathrow, ha preso un aereo ed è sceso all'aeroporto Kennedy, quindi ha camminato fino a Manhattan. Credo che sia la sua impresa più famosa...

Quando sono arrivato a Manhattan in effetti avevo camminato per due giorni consecutivi. Il mio corpo mi diceva: bene, questo significa che sei su un unico continente, mentre la mia testa diceva: certo che no, abbiamo viaggiato per tremila miglia. Alla fine ha vinto il corpo: mi ha fatto sentire letteralmente come se Manhattan e Londra fossero state misteriosamente riunite insieme! Mi ero imbattuto in un modo del tutto nuovo e originale di combattere la globalizzazione con il localismo indotto dal corpo. È una ricetta che consiglio a tutti, così il mondo diventerebbe davvero un posto migliore.



Will Self camminatore e salutista. Will Self che nella raccolta di saggi giornalistici *Junk mail* raccontava il suo rapporto quotidiano con anfetamine e coca. Will Self che si faceva buttare fuori dall'“Observer” dopo essere stato scoperto ad assumere eroina sul jet del Primo Ministro uscente John Major durante la campagna elettorale del 1997. «Ho perso l'unico lavoro che mi facesse sentire ordinario, il mio legame col mondo reale», si rammaricava dopo essersi definito erede e vittima della tradizione del *gonzo journalism*. Will Self che recitava se stesso tossico in *Clear*, l'album techno-dub di Bomb the Bass (era il lontano '95, l'anno in cui la *chemical fiction* andava tanto

di moda). Will Self che afferma di aver perso interesse nella pop music dopo aver smesso di assumere droghe.

È il suo modo di “diventare grande” o cosa?

Oh, è senz'altro perché associo ogni forma di musica elettronica provvista di un *beat* in 4/4 al farsi di droghe. Quando ho smesso di usare sostanze, la musica che ascoltavo prima mi è sembrata senza scopo. Ho scoperto quella classica, invece. Ho scoperto che esistono tutti questi altri universi sonici da esplorare e che là fuori c'è un panorama musicale così vasto da tenermi occupato per il resto della mia vita. Semplicemente non più bisogno del pop-rock.

BIBLIOGRAFIA ITALIANA

Misto maschio
(Feltrinelli, 1994)

Cordiali saluti da un mondo insano
(Feltrinelli, 1995)

Grandi scimmie
(Feltrinelli, 1999)

Dorian
(Mondadori, 2004)

London: appunti da una metropoli
(Mondadori, 2005)

Dr Mukti e altre sventure
(Mondadori, 2005)

Una sfortunata mattina di mezza estate
(Fanucci, 2011)

